

# Mercoledì prossimo 7 settembre sarà in edicola la prima delle quarantacinque «dispense» settimanali pubblicate dal «Calendario del Popolo»



FOTO 1: Ancona, giugno 1914: il grande corteo popolare ai funerali dei tre morti di Ancona, uccisi nei pressi della Casa del Popolo dalla polizia durante la manifestazione contro il militarismo e le «compagnie di disciplina» indetta nel giorno dello Statuto (7 giugno) da anarchici e repubblicani e nel corso della quale avevano parlato Errico Malatesta e Pietro Nenni. FOTO 2: Milano, giugno 1914: piazza della Scala occupata militarmente durante lo sciopero generale di protesta contro l'eccidio di Ancona, scoppiato spontaneamente in tutta Italia, e che prese il nome di «settimana rossa». FOTO 3: La «settimana rossa» a Torino: i carabinieri arrestano due operai che partecipano alle dimostrazioni

# I comunisti nella storia d'Italia

Un'opera che consentirà a tutti i compagni di ritrovarsi e di riconoscersi negli episodi di lotta, talvolta decisivi, di cui sono stati protagonisti: le grandi battaglie democratiche della Resistenza, della Repubblica, per la pace e la libertà, contro la legge-truffa; i grandi scioperi nelle città e nelle campagne



Torino, agosto 1917: i lavoratori insorgono contro la guerra

La storia di un partito politico, se questo partito è vivo e se ha messo radici nella realtà del paese, non è soltanto la vicenda di un gruppo politico. La sua storia è la storia del paese stesso, vista da un determinato angolo visuale, vissuta in modo particolare. E' sempre, insomma, la storia di tutto il paese e per interderla deve essere fatto uno sforzo di distinzione e nello stesso tempo si deve prestare un'attenzione assidua ai nessi con la vita politica e sociale nel suo insieme. Quando poi una storia come quella che vogliamo raccontare è la fatica per nascere e affermarsi di una avanguardia, ricordarla, ricercarne le vie di sviluppo e le cause vuole dire cercare di capire tutto quello che nella vita del paese c'è stato di progressivo: sapere distinguere i fermenti, i tentativi in apparenza anche utopistici di rinnovamento, da quello che è stato o che rimane inerte. Si deve saper distinguere, insomma, quello che è servito per andare avanti, dallo sforzo della conservazione, dalle inerzie e dai pesi che si sono frapposti al gran moto della storia non di una classe soltanto, ma di tutta la nazione.

Questo partito è vivo e se ha messo radici nella realtà del paese, non è soltanto la vicenda di un gruppo politico. La sua storia è la storia del paese stesso, vista da un determinato angolo visuale, vissuta in modo particolare. E' sempre, insomma, la storia di tutto il paese e per interderla deve essere fatto uno sforzo di distinzione e nello stesso tempo si deve prestare un'attenzione assidua ai nessi con la vita politica e sociale nel suo insieme. Quando poi una storia come quella che vogliamo raccontare è la fatica per nascere e affermarsi di una avanguardia, ricordarla, ricercarne le vie di sviluppo e le cause vuole dire cercare di capire tutto quello che nella vita del paese c'è stato di progressivo: sapere distinguere i fermenti, i tentativi in apparenza anche utopistici di rinnovamento, da quello che è stato o che rimane inerte. Si deve saper distinguere, insomma, quello che è servito per andare avanti, dallo sforzo della conservazione, dalle inerzie e dai pesi che si sono frapposti al gran moto della storia non di una classe soltanto, ma di tutta la nazione.

**MERCOLEDI' prossimo, 7 settembre, in concomitanza con il Festival nazionale della nostra stampa, i compagni, i democratici troveranno in tutte le edicole il primo fascicolo di un'opera a «dispense» di tipo nuovo: I comunisti nella storia d'Italia, pubblicata dal Calendario del Popolo. L'importanza di questa iniziativa (quarantacinque «dispense» settimanali, illustrate con materiale fotografico accuratamente scelto, al prezzo di duecentocinquanta lire ciascuna) è evidente. Come ha già rilevato sul nostro giornale il compagno Carlo Salinari, condirettore del Calendario, l'opera rivolge la sua attenzione prevalentemente «all'azione concreta realizzata dai comunisti nelle varie fasi della storia d'Italia»: in tal modo, tutti i comunisti, tutti i nostri simpatizzanti e potranno ritrovarsi e riconoscersi negli episodi di lotta, talvolta de-**

cisivi, di cui sono stati protagonisti: le grandi battaglie democratiche della Resistenza, della Repubblica, per la pace, contro la legge-truffa; i grandi scioperi nelle città e nelle campagne e così via. Ma l'opera, nello stesso tempo, si rivolge anche ai non comunisti, a tutti i cittadini italiani, ai giovani «perché imparino a conoscerci al di fuori di schemi, nell'attività che abbiamo svolta fin dal nostro sorgere come Partito, e sappiano valutare il peso della nostra presenza nello sviluppo della democrazia e del socialismo. Si tratta, dunque, di un ulteriore, rilevante passo in avanti nella direzione dell'«allargamento e del miglioramento di una cultura di massa democratica e socialista, cui da più di vent'anni il Calendario del Popolo sta dando il suo contributo. Il primo fascicolo — che

è preceduto da una presentazione del compagno Gian Carlo Pajetta, della quale riportiamo a parte alcuni brani — prende le mosse dal luglio 1911, data d'inizio del primo conflitto mondiale, e, con una narrazione agile e incisiva, affronta i principali avvenimenti precedenti la fondazione del Partito Comunista d'Italia: la «settimana rossa» del giugno 1911, l'azione popolare contro la guerra e la pressione interventista dei nazionalisti, l'entrata dell'Italia nel conflitto, la crisi del P.S.I., la Rivoluzione d'Ottobre e le sue ripercussioni in Europa e nel nostro Paese, ecc.



Torino, agosto 1917: un altro aspetto delle dimostrazioni nella città

Le testimonianze che vogliamo pubblicare, che vorremmo che fossero ricordate a chi ne è stato in qualche modo protagonista e che giungeranno ai giovani, sono quelle della storia difficile e dura di un'avanguardia, nella storia non facile ma aspra, per lunghi anni persino tragica, di tutti gli italiani. Non c'è stato mai un momento nel quale la storia e la vita dei comunisti siano state una sorta di idillio, come se non ci fosse poi altro che da celebrare le vittorie, passando sotto un arco di trionfo, o un periodo nel quale raccogliere soltanto gli applausi per i sacrifici patiti e le fatiche fatte o per incontrarsi in una festa fraterna. Non è mai stata un idillio la nostra storia, perché non lo è la storia degli uomini, ma essa non è da raccontarsi o da pensarsi come una vicenda fuori delle vicissitudini degli uomini con tutto quello che hanno di umano. E' stato Gramsci a ricordare una volta, in un giorno di sconfitta nel quale bisognava fare appello alla riscossa, che i lavoratori sono uomini di carne e di ossa. Così di carne e di ossa sono stati e sono i comunisti, anche se molte volte la storia li ha fatti capaci di essere dei martiri e degli eroi, anzi, se ha ricordato loro che ci sono dei momenti nei quali per essere dei comunisti, bisogna saper essere dei martiri e degli eroi. Forse anche soltanto per saper essere davvero uomini degni di questo nome.

La ricerca della via italiana al socialismo fu come la prova e il realizzarsi di quello che era maturato nel pensiero e nella esperienza pratica del partito, nella dura lotta e nella riflessione. I «quaderni del carcere» di Gramsci, gli scritti di Togliatti, i suoi discorsi ai congressi, sulle piazze, in Parlamento, quando gli fu dato di parlare aperta-

mente, si ricollegavano e via via svolgevano (e dimostravano quanto fosse maturo) i concetti che ispirarono alla fondazione del partito quei comunisti capaci di intendere o almeno di intravedere la realtà del paese e lo avanzare del grande moto rivoluzionario in una parte del mondo. Quelli che dopo il XX Congresso guardarono ai comunisti italiani come se essi avessero dovuto disperdersi o non fossero in grado di comprendere il nuovo e di rimanere fedeli a se stessi, furono delusi. Forse in questa delusione ci fu la prova che più d'uno non aveva conosciuto o compreso la storia di questi comunisti. Giorno per giorno vivere la vita degli italiani, imparare da loro, cercare di esserne la coscienza e la avanguardia, non è stato solo un proposito: ne danno testimonianza le pagine di questa storia. Giorno per giorno essere una forza, rappresentare un momento di riflessione e di studio, compiere uno sforzo, combattere, nel parlamento come nella fabbrica, in un sindacato come in un Consiglio comunale.

La storia dei comunisti italiani ha alle sue origini più lontane il movimento operaio come era andato svolgendosi sul finire del secolo scorso: in primo luogo quello che era confluito nel partito socialista, costituito ufficialmente nel 1892, ma anche il movimento sindacalista che aveva attirato masse con siderevoli particolarmente nel Sud e nella Valle Padana, e rilevanti settori operai dei centri industriali del Nord. Più in là ancora il movimento operaio si rifaceva, anche polemicamente, ma senza disconoscere la continuità della

storia, all'esperienza, agli slanci, alle conclusioni del moto nazionale e democratico del Risorgimento. Ufficialmente il 21 gennaio del 1921, il partito comunista è sorto da una scissione e a costituirlo sono confluiti i gruppi di sinistra che si erano formati nel partito socialista, attraverso esperienze diverse e per impulsi particolari. Così, soprattutto il primo periodo, fu quello di un non facile travaglio per sceverare elementi spuri per rendere il partito una forza omogenea, per conquistare ai suoi principi e alla sua disciplina gli elementi di fronte alla scissione avevano resistito o erano rimasti in una posizione di attesa.

L'atto di nascita del Partito comunista italiano, fu dunque la separazione da quel partito socialista che aveva fallito la prova del primo dopo guerra e viene ricordata come la scissione di Livorno. Ma chi seguirà le vicende raccontate in queste pagine, cura le vicissitudini per cui il partito socialista si spezzò ancora, fu a rimorchio dei gruppi borghesi durante la crisi Matteotti e poi venne travolto. Vedrà invece come la storia dei comunisti fu una fatica unitaria, la lotta e l'affermazione di una grande forza impegnata per l'unità della classe lavoratrice. Nella ripresa dei rapporti fraterni e poi nell'alleanza stretta coi comunisti, i socialisti italiani ritrovarono la strada della lotta e della riscossa comune dopo una dolorosa esperienza. Se i lavoratori italiani sentono che essi devono ancora dar vita a un nuovo e unitario partito di lotta e vogliono avanzare verso una società nuova considerando il passato come guardandosi attorno per comprendere il futuro, essi vedranno che anche il futuro sarà fatto per tanta parte dell'iniziativa e del lavoro di coloro che hanno dato la prova certa di saper combattere e di saper avanzare. E' il proposito di rinnovamento e di rafforzamento che i comunisti non hanno certo abbandonato, significherebbe ancora una volta unità.



Gian Carlo Pajetta